Anno V. - N. 1517 — Trieste, Venerdì 5 Marzo 1886. (Edizione del mattino). — Anno V. - N. 1517

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO.
alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana, Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4 — Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI
si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti, soldi 30 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Freddo e ghiaccio. PIETROBURGO 2. Telegrammi da Odessa segnalano un freddo veramente eccessivo. I piroscafi fanno fatica ad entrare nel porto in causa del ghiaccio che vi si va continuamente accumulando. Non si ricorda una invernata simile da oltre venticinque anni.

Brutte notizie dal canale di Panama. LONDRA 3. Lo *Standard* ha da Nuova-York che il *New York Herald* publica una lunga lettera da Panama, in cui si dice che il rapporto di Rousseau, commissario del Governo francese, conchiuderà per l'abbandono del piano del canale a livello, e raccomanderebbe un prestito per creare un canale a cateratte. Questo potrebbe costruirsi nei termini previsti da Lesseps, ma esigerebbe un aumento di spesa di 60 milioni.

Nascita principesca che attrae parecchi milioni. ROMA 3. La duchessa di Avigliana, moglie del principe don Prosporo Colonna, s'è sgravata di un bambino a cui toccherà un legato di parecchi milioni che il principe Doria aveva lasciato con questa disposizione: da assegnarsi al primogenito maschio che sarebbe nato dai suoi due figli Giannetto ed Alfonso; in mancanza di questo - come s'è verificato, infatti - il legato toccherà al primogenito maschio della contessa della Somaglia, figlia del principe don Giovanni Doria. Questo legato finora fu amministrato col nome delle disponibili Doria.

Notizie marittime. BARI 1. La notte scorsa si scatenò un fortissimo temporale. All'imboccatura del porto naufragò il brig. a.-u. *Ida Maggiore*, carico di bovi, proveniente da Ragusa. Il naviglio è andato tutto in pezzi, e gli animali tutti morti. Dell'equipaggio 3 marinai furono gravemente feriti, e trovansi presentemente in questo ospitale. Si procurerà il ricupero dei bovi morti.

Il „Piccolo" di oggi *meriggio* reca:
Drami d'amore.
Il misfatto nel penitenziario di San Giorgio.
L'assassino in ferrovia. Corte d'Assise di Bologna.
Alle Assise di Rome: Un mostro.
Una giovane decorata al valor di marina.
Cause della cecità e modi di prevenirla.

COSE DA ROMANZI.

Di pieno mezzogiorno, nel quartiere più popolato e più elegante di Firenze, a due passi da una caserma, è accaduto l'ultimo giorno di febbraio un fatto che fa raccapricciare per la ferocia colla quale fu pensato, premeditato ed eseguito, per la giovinezza degli esecutori e specialmente per i particolari dramaticissimi della lotta avvenuta.

Noi abbiamo narrato il fatto mercoledì — nell'edizione del meriggio — ma vale la pena che mettiamo assieme il racconto, il quale, a dir poco, ha del fantastico.

Il fatto accade in uno dei grandi palazzi signorili che sono una delle bellezze, delle attrattive di Firenze nuova.

Un signore, il signor Guglielmo Porlitz, di Spalato - che abita uno degli appartamenti del palazzo, verso le dieci di mattina esciva di casa, allorquando si vide fermato sul pianerottolo, da un giovane sui diciotto o venti anni, che gli è ben noto per essere nipote del portiere. Da questo giovane gli è detto che il maestro di casa, col quale gli premeva di parlare, lo attende nell'appartamento accanto, ove si stanno facendo dei restauri. Il signore, abbenchè avesse premura di andar pei suoi affari, entra nell'altro appartamento alla ricerca del maestro di casa, ma non lo trova, e finisce con andarsene, dicendo al giovane che sarebbe tornato verso mezzogiorno o al tocco.

Ed al mezzogiorno torna di fatto. E qui comincia una storia che ha del fantastico.

***

Giunto sul pianerottolo, e nel momento in cui stava per suonare alla porta di casa sua, vede uscire dalla porta dell'altro appartamento il medesimo giovane col quale aveva parlato e che lo avverte che il maestro di casa è lì presso che lo aspetta. Senza ombra di diffidenza, il signor Porlitz torna ad introdursi in quella casa, traversa una stanza d'ingresso ed entra in una gran sala riccamente addobbata. Ma appena ha messo il piede in quella sala, si sente colpito come da un capogiro, prova la senzazione di aver respirato una qualche sostanza particolare e precipita a terra, senza però perdere i sensi. Cerca allora di rialzarsi, ma sente piombargli addosso prima una, poi due persone, che violentemente lo colpiscono al capo, forse con un bastone.

Contro due, la lotta era difficile, visto il suo stato di stordimento; per quanto faccia, non può impedire che gli si leghino le mani ed i piedi; ma pure egli si difende sempre, cerca di urlare, si dibatte, mentre lo trascinano in altra camera interna, ove più difficilmente può essere udito, tutto grondante sangue!

Finalmente, sentendosi le forze venir meno, volendo impedire che lo colpissero ancora, il signor Porlitz chiede agli aggressori che cosa esigono da lui per cessare di maltrattarlo e di torturarlo.

***

E qui la scena cambia di aspetto e diventa romantica. Dopo l'agguato, l'aggressione, lo stordimento col cloroformio o con altra sostanza, dopo il tentativo di assassinio, siamo al romanzo enorme! Infatti, costoro gli dichiarano, (dandogli del *lei* e parlandogli con un certo riguardo) che essi non sono che i mandati di *una società politica* (osarono pur dire quale, ma io non lo ripeterò certo) cui occorrevano *cento mila lire!* che egli doveva dar loro con un *chèque* sulla Banca, subito. Dopo di che il *loro capo* avrebbe reso la libertà a lui appena essi fossero in salvo. In conclusione gli lasciavano salva la vita contro *cento mila lire*. Il signor Porlitz reagì violentemente, e con rara presenza di spirito, dichiarando che non aveva mai avuto danari alla Banca e che nessun *chèque* suo sarebbe stato pagato. E ricominciando quelli a minacciarlo, coi coltelli in mano, disse che poteva dar loro quel che aveva su di sè, quel che aveva nel portafoglio, ed anche l'orologio e la catena, nonchè un diamante che aveva in dito, sotto il guanto. E finalmente offrì loro un buono sopra una banca di altra città ove aveva *mille lire* disponibili. (Banca, s'intende, affatto imaginaria).

Dopo molte altre parole, parvero i due furfanti finalmente acquetarsi ed acconsentirono ad accettare. Ma lo trascinarono al piano superiore, per una scaletta angusta e ripida, che conduce ai mezzanini ove sono le camere di servizio e la cucina, sempre collo scopo evidente di allontanarlo da luoghi ove la sua voce poteva essere udita.

***

Ma il drama che pareva volgere al suo fine, riprincipia appena sono lassù più terribile. Il signor Porlitz si accorge che vogliono farlo entrare in uno stanzino senza luce ove è un letto, per legarlo, rinchiuderlo ed impedirgli di fuggire, e si pone a gridare, a dimenarsi, a resistere; e riceve nuovi colpi, ma lotta e lotta disperatamente finchè si decidono stanchi, a condurlo in cucina ove volevano farlo scrivere, per strappargli lo *chèque* agognato.

Ed in questa cucina avviene una scena alla Gaboriau o alla Xavier de Montèpin. Lo mettono a sedere sopra una seggiola e lo ricoprono di una coperta, poi vanno nella stanza accanto per concertarsi e decidere se devono riprendere il cloroformio. Intanto il signor Porlitz, coi denti riesce a sciogliere la fune dalle mani.

Siccome per rara fortuna, che in tutto questo trambusto ed in onta alle numerose ferite, egli non aveva mai perduto il suo sangue freddo e la sua energia, dopo avere coi denti sciolte le mani, colle mani sciolse la fune dei piedi, poi resta immobile sotto la coperta che gli avevano gettato addosso, perchè li sente tornare presso di lui ed egli invano cercava attorno a sè con che cosa si sarebbe potuto difendere.

Se non che la providenza venne allora in suo aiuto. Volendo legarlo meglio ed assicurarsi che non potesse più muoversi, (tanto che essi avrebbero potuto fuggire senza essere molestati) i due furfanti deposero un momento sulla tavola i loro coltelli. Il bravo ed animoso signore balza allora in piedi, afferra i coltelli ed impegna coi due miserabili una lotta violenta, lunga e spaventevole che poteva terminare in orribile tragedia. Ma uno di quelli fugge spaventato; l'altro invece si precipita furibondo sul malcapitato signore e lo getta rovescioni giù dalle scale, sperando ucciderlo; poi, vedendolo rialzarsi, e non potendo strappargli di mano il pugnale, si dà egli pure a precipitosa fuga, mentre traballando, grondante sangue, il povero signore trova ancora la forza di traversare tutto l'appartamento, aprire la porta, traversare il pianerottolo, e suonare a casa sua ove cade fra le braccia dei suoi che non lo riconoscevano più.

***

Questi fatti sono talmente strani e inesplicabili da confondere la mente, visto il luogo, l'ora e le persone che tanto azzardarono. Inesplicabile poi è il modo col quale lo fecero cadere a terra nel primo momento con la respirazione di qualche sostanza nociva e con qualche colpo improviso e non avvertito; inesplicabile il contegno violento prima, poi incerto, in ultimo ferocissimo dei giovani malfattori, poichè nessuno può credere, neppure per un momento, alla favola da quei birbanti inventata chiedendo le centomila lire per ragioni settarie!...

Del resto uno di questi birbanti, il più feroce, fu arrestato subito dal portiere stesso che lo afferrò per il collo quando scendeva le scale e lo tenne fermo in onta ad ogni resistenza; l'altro fu arrestato poche ore dopo, alle Cascine, sicchè la luce si farà presto sul misterioso avvenimento.

I due bricconi si chiamano Ulisse Nocentini di anni 15 e Luigi Orlandini di anni 17. Hanno confessato tutto e dichiarato che volevano migliorare la loro sorte, e riuscito il colpo, fuggire alle Indie.

Diciamo pure che il valente gentiluomo che si è trovato in grave frangente è in buone condizioni e le sue ferite non presentano alcun pericolo grave.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova alle ore 11 e 0 min. pom. — Leva il sole ore 6.37, tram. ore 5.47. — *Oggi*: San Eusebio. — *Domani*: S. Federico abate. — Termometro C. ore 7 ant. 7.1, ore 2 pom. 8.—; — Altezza barometrica 756.8.

Giovedì grasso.

Trenta carrozze in Corso,
Tre *bonnes* con faccia asciutta,
Bimbi senza rimorso;
Quattro serve in bautta.

— —

Un *mulo* curva il dorso;
Bestemmia un altro e rutta:
Di cavolfiore un torso
Raccoglie un terzo e il butta.

— —

Negri, *tati*, arlecchini
Pezzenti più del vero.
Un venditor ciarliero

— —

Grida: „Confetti fini!"
Due cenci, un cappellaccio:
È questo il Berlingaccio.

Camera di Commercio. Nella seduta tenutasi ieri a mezzodì, il presidente anzitutto ricorda con sentite parole il decesso di Giuseppe Millanich, che per quattro anni fece parte della già esistita Consulta di Borsa e per altri dieci della Camera. Il defunto sempre mai si distinse per il suo zelo e la sua attività nel disimpegno delle incombenze che gli furono conferite, e con ciò si meritò la riconoscenza della Camera e la stima de' suoi colleghi. Per onorare la sua memoria, la Camera assorge unanime.

Passando all'oggetto del programma, il Presidente dice che avanti di passare alla nomina del Direttore presso la Cassa di risparmio triestina, egli sentiva in sè il dovere di proporre alla Camera che questa volesse votare atto di ringraziamento al sig. Francesco Glanzmann, Presidente della Cassa stessa, il quale si prestò costantemente con specchiato zelo, piena conoscenza degli affari e attività indefessa non solo, ma peranco con ispeciale amore per le sorti di questo Istituto, come ciò già fu proposto dalla stessa Deputazione di Borsa nel preletto referato.

Passata indi la Camera alla nomina di un membro della Direzione della Cassa di risparmio triestina, riescì eletto il signor Luigi Borghi a voti unanimi.

Il ballo dell'Unione Ginnastica. Quei giovanotti simpatici e forti, dal volto sorridente, dall'occhio luccicante che abbiam visto vincere alle gare del canottaggio, che abbiam visto guadagnarsi il premio dovuto al valore, sai che ieri ancora, come domani, come sempre, addestravano il corpo nei ginnici ludi, essi stessi son convenuti tutti alla festa di ballo del giovedì grasso.

Hanno dato un addio, momentaneamente, agli attrezzi, alle maglie, ai fioretti, ed hanno indossato la marsina. Ed all'invito del carnovale biondo e scintillante di giovinezza, che, circondato di bianchi giacinti e di mammole brune, si presentava a loro sorridente, hanno obedito. Nel facile oblìo della danza, si abbandonano giocondi, senza nubi pel capo; ma il pensiero di fede, di speranza, di amore che anima sempre i loro cervelli, e che ravviva i loro cuori c'è sempre in loro.

È sempre la gioventù che vediamo all'*Unione ginnastica* e tra i giri vorticosi di un *walzer*, come in mezzo alle gare dei muscoli, essa ha sempre gli stessi intendimenti e gli stessi entusiasmi, e lo stesso amore per tutto ciò ch'è bello, ch'è buono, ch'è forte.

La Palestra è mutata in una sala da ballo, di cui l'addobbo — opera di Lodovico Demarchi — è veramente sfarzoso ed elegante, quanto si può mai imaginare.

Le rustiche travi del tetto scompaiono in un nugolo di strisce colorate, di effetto stupendo, partenti da tre centri. Le colonne che sembrano sostenere la galleria, rendono più piccolo e più adatto allo scopo il vastissimo ambiente, e la galleria, colla consueta divisione a palchetti, aggiunge grazia a quell'appendice tanto necessaria nelle serate di trattenimenti.

L'orchestra ha posto vicino alla porta che conduce agli spogliatoi, e il palco per essa, contornato da piante del più bel verde, è quanto mai elegante.

Il palcone per le rappresentanze, u-

La figlia di Cecilia 6

(Il principio di questo romanzo si può avere con 4 soldi all'ufficio del giornale, Corso N. 4)

L'indiano, simile ad una statua di bronzo, con sulla bocca quella noce di cocco, le cui note acute sembravano tanti lamenti e attiravano come un richiamo, era veramente bello.

Egli si avanzava lentamente, passo a passo verso gli angoli cupi, poi, tutto ad un tratto, immobile, fece uscire dalla sua piva dei suoni più rapidi, quasi sinistri, e fermandosi bruscamente, mostrò col dito a terra qualche cosa che non si vedeva.

— Un serpente! - disse Placial dopo un momento.

I marinai guardarono e il capitano, che sporgeva la testa, disse sommessamente:

— Non vedo niente!

Ma Katchar, che si era abbassato rapidamente, si rialzò tutto ad un tratto tenendo tra le sue dita un lungo serpente che si torceva intorno al suo braccio nudo con movimenti convulsi.

— La *manddala-naga*! la *manddala-naga*! - esclamò due volte Katchar mostrando il serpente in aria di trionfo.

La *manddala-naga*, con la sua larga testa, col suo dorso di un nero brillante, co' suoi trenta anelli bianchi che dividono il suo corpo in altrettante parti eguali, le cui tinte variano dal bianco al grigio biancastro, si attorcigliava e apriva la bocca con minaccia, mentre Katchar diceva freddamente e semplicemente:

— La cassa!

Estradère gli portò la cassa, sfondata il giorno innanzi dai leoni e ora riparata, che lasciava passare, attraverso al coperchio forato, l'aria respirabile necessaria ai serpenti, e che si chiudeva medianti grossi catenacci.

L'indiano sorrise guardando il suo padrone e stese le braccia per rinchiudere la *manddala-naga* nella sua prigione, ma tutto ad un tratto il rettile, sentendosi un po' più libero, scivolò tra le dita di Katchar, e con un morso repentino lo punse al polso lacerandogli la pelle come un colpo di coltello.

— Disgraziato! - disse Montpezat.

Katchar sorrise ancora, aprì coll'aiuto di un pezzo di legno la bocca dello spaventevole rettile, e mostrando ai marinai gli orribili denti della bestia:

— Sono cattivi questi! - diss'egli.

E strappò tutto ad un tratto i denti dalla bocca sanguinosa del rettile, che egli gettò senza collera, ma con un gesto breve nella cassa aperta da Placial e che Placial stesso rinchiuse.

— Katchar è dunque perduto? - domandò a voce bassa il capitano al domatore, mostrando con lo sguardo la piaga fatta all'indiano dal serpente. — Quel morso?

— Non è niente - rispose Katchar, come se avesse sentito la domanda del marinaio e come se fosse stata rivolta a lui.

Prese, sorridendo sempre, dalle sue vesti, una radice che aveva bagnata nell'acqua, della radice di *naga*, e ne fregò lentamente la piaga aperta.

Poi portò di nuovo la piva alle sue labbra e si rimise a suonare quell'aria bizzarra, snervante, che, questa volta, fece trasalire i marinai, i quali sapevano che cosa significava questo richiamo acuto e tragico.

E mentre tutti questi uomini interrogavano con inquietudine la penombra di quel luogo, come se da tutte le parti avessero dovuto sorgere dei serpenti, la cantante, la cui voce giungeva debolmente fino a loro, cominciava allegramente un'altra canzone, che i passeggeri applaudivano, ignari del pericolo corso.

Katchar, sanguinante, colla fronte madida di sudore, coll'occhio quasi smarrito, fischiava facendo urlare il suo bizzarro istrumento. Poi si chinò tutto ad un tratto, come aveva fatto prima, dietro un barile e ne estrasse, sibilante e furiosa, una *kalaga-manddala*, di un grigio nero, pesante, grossa, spaventevole, colla coda attorcigliata, che egli gettò a terra con forza tenendola ferma al pavimento con una bacchetta di fucile e strappandogli i denti - ma, questa volta, senza essere morso - come aveva fatto all'altra.

— La cassa! - gridò ancora una volta Katchar trionfante.

E quando introdusse sotto il coperchio semi-aperto da Placial, il rettile vinto, che s'intese con rabbia battere le pareti della gabbia, poco mancò che i marinai non applaudissero quest'ardito giovane, coraggioso e bello come un semi-dio indiano.

— Ora la *cobra*! - disse Katchar che si animava e si esaltava a questo giuoco terribile, come doveva animarsi ed esaltarsi la sibilla sul suo tripode.

Riprese la sua melopea bizzarra, il suo incantesimo da fata, e i marinai, sedotti, presi da stupore e da ammirazione, lo seguivano cogli occhi, mentre Montpezat mormorava tra i denti:

— Mi hanno raccontato molte storie di questo genere e ho letto nell'*Ausland* avventure d'incantatori nel Decan a Mangalore, che rassomigliano molto a questa. Ma che il diavolo mi porti via se credevo che una cosa simile fosse possibile.

— La *cobra*! la *cobra*! - ripeteva l'indiano con voce stridente e come se avesse voluto attirare a lui, colla voce, la *cobra di capello*, la *naja tripudians*, il terribile serpente a occhiali.

Poi ricominciò a far uscire dalla noce di cocco dei suoni stridenti, irritanti ed attraenti, come tutte le musiche primitive e selvagge.

Non fu la *cobra*, ma il serpente turchino, l'*hasaru sarba*, turchino come una turchese, con riflessi di smeraldo, che apparve questa volta, strisciando sul pavimento colla sua testa stranamente puntata. Katchar raccolse il rettile come se fosse stato un oggetto prezioso, un gioiello magnifico, e lo tenne un momento sospeso al disopra della sua fronte, mentre l'*hawa* o *hasaru* cercava di raddrizzarsi contorcendosi nel vuoto come un magnifico tubo di un turchino tendente al verde.

Ma, mentre Katchar, sorridente, mostrava ai marinai il serpente turchino senza veleno, Placial vide salire, strisciare come minaccia lungo le pareti del corridoio, la *cobra* che l'indiano cercava, e il domatore s'avanzò subito verso il rettile con un'accetta in mano.

— No, no - disse l'indiano fermandolo - tutti vivi! Voglio prenderli tutti vivi!

(Continua).

na innovazione felicissima, che fa ottima prova, aggiungendo anch'esso un nuovo pregio all'insieme. Su questo presero posto i delegati di tutte le società intervenute alla festa, e non ci voleva meno di quella frazione di sala per contenere tanti rappresentanti.

Ve ne sono quarantadue di Trieste, poi la rappresentanza della Società monfalconese di mutuo soccorso, poi quella degli Artieri ed Operai di Capodistria.

La galleria è zeppa, stipata. Non ci si può muovere un passo. Un visibilio di signorine in abito da passeggio, coi cappellini a colori, apparisce — fantasmagorico caleidoscopio — lì in alto, facendo un contrasto strano e bizzarro con le *toilettes* chiare, idealmente chiare e graziosissime delle gentili giovanette che, meno restie, giù nella sala, si abbandonano alla danza.

Poco prima delle 11 ore, il convegno è onorato della presenza del Dr. Moisè Luzzatto, l'egregio primo Vice-presidente del Consiglio municipale.

E' accompagnato dalla sua gentile signora. La folla prorompe in un entusiastico evviva.

Le danze si sospendono e la folla fa largo alla banda sociale la quale prende posto in mezzo alla sala e intuona una composizione musicale preparata in questi ultimi tempi per una festa progettata e non andata ad effetto. Finito il pezzo, gli applausi incominciano più gagliardi e più entusiastici di prima, e l'on. Luzzatto, commosso a quella manifestazione, è imbarazzato, non sapendo più come ringraziare.

Il grido di *Viva Bazzoni*, ripetuto da mille bocche, sembra un saluto affettuoso all'assente nostro Podestà.

Alla prima quadriglia stavano *vis-à-vis* le sig.e Luzzatto e Venezian, danzando la prima col sig. Gialussi, l'infaticabile vice-presidente della società, la seconda col sig. Ernesto Benco, il neo-eletto direttore.

La festa è stupendamente riuscita: è quanto si può ideare di abbagliante.

Accidente in mare. Si telegrafava ieri da Lussinpiccolo, che il piroscafo del Lloyd *Arciduchessa Carlotta*, nel tentar d'uscire dal porto di Lussin, ieri l'altro, alle 4 del mattino, malgrado il cattivo tempo, s' incagliò nelle scogliere di Privlaka. Nell' incagliarsi, il naviglio urtò tre volte consecutive colla chiglia nel fondo; sicchè i passeggeri provarono uno spavento da non dirsi; tutti uscirono dalle cabine in coperta - non importava se più o meno completamente vestiti - gridando ch'era scoppiata la caldaia.

Il capitano del vapore s' adoperò a tutt'uomo a calmare quella gente. Ma i più spaventati non volevano udir ragione e chiedevano ad alta voce di venir ricondotti a terra. Ciò era più presto detto che fatto; con quel tempo che infuriava, e con l'oscurità che regnava, non era possibile sodisfare ad un tale desiderio.

Fattosi chiaro, si diede mano all' opera dello scagliamento, che durò tutta la mattina.

Nel pomeriggio gli sforzi furono coronati da successo ed il piroscafo potè prendere la via di Trieste, dove arrivò iersera alle $7\frac{1}{2}$.

I danni riportati dal legno pare siano rilevanti.

Il giovedì grasso all'Istituto. Anche quest'anno per cura della Direzione di Publica Beneficenza, i ricoverati all' Istituto ebbero la solita cena del Giovedì grasso.

Come da parecchi anni si costuma anche alla cena di ieri si esclusero gli invitati; non vi assistevano che alcuni membri della Direzione, i signori: Dimmer, Pitteri, Graberg e Levi, nonchè l'ispettore-segretario Dr. de Baldini.

I convitati erano disposti in quattro sale; occupavano due sale a destra dell'edificio i maschi: i vecchi separati dai fanciulli; in due sale a sinistra stavano le femine: le fanciulle divise dalle vecchie.

L'assalto ai maccheroni al sugo, cominciò alle $6\frac{1}{2}$; quindi i commensali furono serviti di arrosto, di vitello con contorno, pane e vino; di questo, per i vecchi, una *bozza* vecchia, per i giovanotti, un quarto moderno.

S'ebbero poscia il loro pezzetto di torta, accompagnato da un bicchierino di Cipro. E' noto che il defunto barone de Rittmeyer soleva mandare ogni anno, in quest'occasione, una gran torta, che bastasse per tutt' i ricoverati. La signora baronessa vedova ha voluto continuare la generosa usanza dell' estinto consorte, e mandò anche quest'anno la colossale torta, aggiungendovi il bicchierino.

Le razioni distribuite furono circa 780.

I poveri ricoverati si rifocillarono per bene e passarono mezz'ora in vera letizia.

La Consuelo d'Astro. Vi ricordate di quella famosa Consuelo d'Astro che s' era fatta strombazzare ai quattro venti due anni or sono, quando era venuta per assumere l'impresa del Politeama Rossetti, dove prometteva di dare durante l'estate, uno spettacolone di cartello? Se non la v'è via del tutto dalla memoria, rammenterete ancora, forse, com'ella lasciasse insoluti certi conti all'*Hôtel de la Ville*, dove era alloggiata e come se ne *involasse* all'abborrito amplesso dei numerosi suoi creditori, andando via *insalutato ospite*?

Ora il suo nome figura, con termini invero assai poco lusinghieri, nei giornali italiani. Alla *Perseveranza* si scrive da Costantinopoli come una Clara Monti, dopo aver assunto l'impresa del Teatro Italiano di quella città, piantò in asso i propri artisti, lasciando i bauli vuoti e portando seco gl' incassi della sua beneficiata fatta nella sera precedente.

Accusata di truffa, la Monti venne arrestata in Alessandria d' Egitto ove ella erasi rifuggiata, assumendo il nome di madama Pozzi.

E a proposito di nomi, vale la pena di riferire che dagli atti del processo risulta come costei si chiamasse successivamente, e sempre per nascondere marachelle, Annina Busso, *Consuelo D'Astro*, Lidia Boston, Gemma Donati, Clara Monti, ed ora Pozzi.

Un *cavas* del Consolato d'Alessandria è arrivato ieri da Costantinopoli con quest'avventuriera, la quale sarà quanto prima giudicata da quel Tribunale consolare.

Apoplessia fulminante. Giuseppe Bratti, proprietario della collettura del lotto in via del Ponterosso, uomo di 55 anni, si recò iersera verso le 8, nell' osteria di Giorgio Argentin, in via della Valle, a bere il suo solito quarto. Aveva bevuto appena un mezzo bicchiere, quando fu assalito da un gruppo di tosse. Fu visto impallidire e rimanersene senza moto. Gli furono tosto attorno per soccorrerlo, ma s' accorsero che non dava più alcun segno di vita.

Si andò in cerca di un medico: si trovò il Dr. Nicolich, il quale s'affrettò a recarsi sul luogo. Però il medico non potè essere d'alcuna utilità; dovette limitarsi a constatarne la morte, avvenuta per apoplessia fulminante.

A mezzo del forgone dell' impresa Zimolo, il cadavere dell'infelice fu trasportato alla cappella mortuaria di S. Giusto.

Il Bratti era celibe e viveva con una sua sorella, in Piazza del Sale N. 3

Politeama Rossetti. Al ballo popolare, col tradizionale albero della cuccagna del giovedì grasso, accorse una folla stragrande.

Il ballo incominciò alle 9; alle 11 dalla galleria guardando all' ingiù, non si scorgeva altro che una macchia multicolore, coperta da una fittissima nebbia.

Le maschere ed i ceffoni in grande, grandissima quantità.

La salita sul palo incominciò alle 11, presenti sei guardie e due i. r. commissari di polizia. Tentarono prima salire due operai col solo aiuto delle mani, ma senza risultato; il primo che si cimentò a salire con l' aiuto delle staffe, si fu certo Stefano Witt, muratore, il quale riportò splendidissima vittoria.

Ma il trionfo gli costò grandi fatiche: la salita durò più di un'ora, ed il povero giovane, tutto bagnato, grondante sudore, era spossato, stanco. I suoi calzoni, dalla grande fatica, andarono a brani. Lo rincorava ogni tanto la musica e le grida degli amici e dei parenti.

Alfine, quando stava per arrivare alla cupola la banda intuonò il „Viva San Giusto" e la folla eruppe in un caloroso saluto.

C'erano 19 concorrenti; il Witt è giovanissimo, sbarbato, mostra 18 anni, ed abbenchè abbia il viso femineo, è forte e muscoloso.

Durante tutta la notte c'è stata una grande baldoria.

Teatro Comunale. Iersera alla *Preziosa* un discreto teatro.

Il successo dell' opera si mostra adesso piuttosto freddo - ad ogni modo i punti salienti dello spartito vengono gustati dal publico.

Iersera p. e. si è fatto ripetere il *concertato*.

Alla Colonnese ed alla Mantelli molta parte degli applausi.

Anfiteatro Fenice. Sabato 6 corrente, vi sarà un ballo popolare con albero di cuccagna, a cui saranno appesi dieci premii: un orologio d'argento, un taglio di calzoni, un prosciutto, un salame, un ombrello, un portafogli una cravatta, un portazigari, una borsetta con entro 5 fiorini e un buono per 20 bicchieri di birra. Domenica, poi, seconda festa di ballo.

Un personaggio che non parla. Ubriaco disfatto cadde a terra, sulla publica via e, nel cadere, si ferì alla mano destra. Si fece coraggio; si rialzò da solo, e si trascinò barcollando fino all'ospedale. Ma qui non fu al caso, tanta era la *piomba*, di pronunciar sillaba per dire il suo nome.

Cosicchè non si sa chi egli sia nè per qual modo venuto sia quaggiù; ma un ubriacone ci sembra veramente, poichè tace.

Al lavoro. Il marittimo Alessandro Predonzan, da Pirano, d'anni 22, lavorava ieri mattina a bordo della brazzera *Fidente*, ancorata a S. Sabba. Camminando sopra coperta, portando un cassone sulle spalle, ebbe la fatalità di sdrucciolare e cadde in stiva, dall'altezza di un metro, riportando una ferita alla guancia sinistra.

Figlio perverso. Ferdinando T., a diciotto anni soltanto, si lascia prender dal vino in tal modo che quando ha bevuto, inconscio di quello che fa, s' abbandona ad atti inconsulti e perversi.

Ieri, nella propria abitazione, Chiarbola inferiore N. 355, in istato di sbornia indecente, giunse perfino a minacciare la propria madre. La povera donna dovette chiamare le guardie e farlo arrestare.

Una bene e una male. La notte scorsa, nel magazzino della Ditta Krasnig e Comp., in via Matterizza N. 12, ci furono i ladri. Dopo aver manomesse le scrivanie, non trovando quello che probabilmente cercavano: dei danari; si accontentarono di portar via un orologio d'argento del valore di quindici fiorini, più alcuni effetti di vestiario.

— La stessa visita onorò anche il magazzino di commestibili del signor Antonio Aiza, sito in via Muda vecchia. I ladri tentarono di rubare del caffè, ma udendo i passi delle guardie, abbandonarono l'impresa e.. gambe aiuto!

Briaco prepotente. Bortolo Iuriovich, d'anni 35, muratore, da Trieste, è un individuo pregiudicato; fu già sette volte condannato, per titoli varii.

Il 31 gennaio scorso, Bortolo Iuriovich, briaco per bene, entrò nella casa di certi Filipich, in S.ta Maria Maddalena inferiore, e chiese gli dessero del caffè - *par gnente o par pagamento.* C'erano in casa quattro donne ed il vecchio Bortolo Filipich. Alla domanda, una delle donne rispose:

— *Andè al cafè Fabris; qua no xe cafetaria.*

Visto che l'affare si metteva male, chè il Iuriovich aveva l' aria di fare il prepotente, due delle donne uscirono. Egli, il Iuriovich diresse alle uscite un epiteto offensivo, un altro ne scagliò contro le rimaste; quindi accattò briga colla Maria Filipich, figlia del vecchio Bortolo. Quest' ultimo, presa una radice d' albero e servendosi di quella a guisa di clava, si fece incontro al Iuriovich, nell'intento di farlo uscire.

Tra i due successe una colluttazione, durante la quale il Iuriovich estrasse una falce e vibrò con quella due colpi al Filipich; uno lo colse alla carotide, l'altro al petto. Il primo produsse una leggera ferita, il secondo non tagliò che la camicia.

Denunciato, fu il Iuriovich arrestato e processato per grave lesione corporale. Sebbene la ferita alla carotide fosse stata leggera per sè stessa, fu giudicata grave per il sito e l' arma adoperata.

L'accusato, comparso ieri al Tribunale, fu condannato a 9 mesi di carcere.

Minutaglia. Ieri, al mezzodì, al Porto nuovo, venne arrestato il facchino Giuseppe S., d'anni 36, da Trieste, perchè tentava di rubare degli aranci fuori da una cassa.

— Giovanni T., da Cormons, d'anni 46, bottegaio disoccupato, passò agli arresti perchè fu còlto mentre usciva dal recinto della ferrovia portando seco un sacco di avena, di furtiva provenienza.

Ogni giorno una. Un ricco fattore di South-Bend (Indiana) Giorgio Keller, s' è ucciso. E il suo suicidio è proprio un caso di America. Egli si è appiccato perchè aveva troppo danari. Bella morte! Beato lui!... In una lettera che ha lasciata, si legge:

„Mi ammazzo perchè son troppo ricco, e perchè non mi sento educato così da stare a capo di tanta fortuna."

Eppure c' era un modo a cui l'americano non ha pensato per trovarsi degno de' suoi danari: goderseli.

Listino. Napoleoni 10.— a 10.01, Zecchini 5.88 a 5.90, Lire sterline 12.56 a 12.58, Lire turche 11.27 a 11.29, Londra 125.80 a 126.25, Francia 50.05 a 50.15, Italia 49.85 a 50.05, Banconote italiane 49.90 a 50.—, Banconote germaniche 61.70 a 61.80, Rendita austriaca in carta 85.85 a 86.—, detta ungherese in oro 4% 104.65 a 104.85, detta in carta 5% 95.55 a 95.70, Credit 297.— a 298.—, Rendita italiana $97\frac{1}{16}$ a $97\frac{3}{16}$.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla. Edit. e redatt. resp. A. Rocco.